Nell'imminenza delle votazioni nell'aula di Montecitorio

Intensa ricerca nella DC di uno sbocco per l'aborto

I termini della proposta per una modifica degli articoli della legge - Il « no » di Bonifacio alla « leggina » abrogativa e sostitutiva del referendum - La posizione di Flaminio Piccoli - Ancora incertezze sul merito delle norme

Nell'imminenza ormai di scadenze decisive per la vicenda dell'aborto (per martedì pomeriggio sono previste alla Camera le prime votazioni nel merito del provvedimento varato dalle commissioni Giustizia e Sanità) si precisano i termini della iniziativa dc volta a trovare le basi per una intesa con le forze laiche che consenta una soluzione legislativa del problema prima che scattino le ultime procedure per il *referendum*.

La riunione dell'altra notte tra gli esponenti dc che gestiscono quest'iniziativa ha infatti consentito di individuare — come del resto *l'Unità* aveva ieri anticipato — un terreno nuovo per un confronto più ravvicinato. La natura di quest'orientamento è stata spiegata ieri mattina dall'on. Francesco Mazzola, responsabile dell'Ufficio diritti civili del partito democristiano. «*Il primo problema* — ha ricordato Mazzola insistendo sull'intenzione di promuovere «*un confronto costruttivo*» — *è quello riguardante l'art. 1*» che, com'è noto, nell'attuale stesura non considera l'aborto come reato in una serie di casi.

«*Questo problema* — ha aggiunto — *può essere superato portando in testa alla legge l'art. 16*» che invece prevede la punizione di coloro che cagionano l'aborto di una donna al di fuori dei casi consentiti dall'attuale art. 2. In sostanza il discorso così si sposterebbe sulla casistica: «*in rapporto* — sostiene l'esponente dc — *alla configurazione giuridica che i casi di aborto consentito debbono avere, e cioè se essi debbano rientrare nell'area di fatto consentita, di fatto non punibile o di fatto non perseguibile*». «*E' comunque certo* — ha concluso l'on. Mazzola — *che dopo le conclusioni del congresso del nostro partito le possibilità di un confronto costruttivo con gli altri partiti laici sono indubbiamente aumentate*». Ma il vice-segretario del partito Giovanni Galloni ha notato, in implicita polemica, che «*le leggi non sono fatte per affermazioni di principio ma per dare una disciplina concreta ai casi che si configurano o meno come reato*».

Concorre oggettivamente a confermare quest'opinione l'atteggiamento assunto dallo stesso capogruppo dc di Montecitorio, Flaminio Piccoli, nelle ultime ore, ed in particolare in seguito al «*vertice*» dell'altra notte, che avrà un seguito lunedì alle ore 12, poche ore prima che il ministro della Giustizia intervenga per replicare agl'intervenuti nel dibattito generale delle settimane passate. Dopo avere tentato di forzare la mano alla DC imponendo — giusto alla vigilia del congresso e appunto in chiave di evidente polemica interna — che i deputati del suo partito sottoscrivessero un ordine del giorno che tendeva ad irrigidire la posizione della DC, ora Piccoli chiama infatti in causa la segreteria Zaccagnini, delega ad essa «*una ricerca di soluzioni, una assunzione di responsabilità e un impegno di collegamento*» per giungere «*ad una traduzione legislativa*» delle posizioni della DC stavolta meno rigidamente formulate dall'on. Piccoli.

Va d'altra parte rilevato come da altri settori dc si concorra ugualmente in queste ore a smentire nel modo più netto l'intenzione di aggirare l'ostacolo se non con un referendum-suicidio anche con una leggina puramente e semplicemente abrogativa delle norme del codice fascista Rocco o, peggio ancora, con una legge-delega al governo. Specificamente contro queste ipotesi, attribuite tuttavia indeterminatamente ad «*ambienti della Camera*», si è pronunciato il deputato dc Erminio Pennacchini; e sulla stessa linea si collocano le dichiarazioni dell'ex ministro Riccardo Misasi, secondo il quale la DC deve esprimere «*una proposta che sia rivelatrice di quella autonomia del partito cui Zaccagnini si è riferito al congresso*».

In realtà le ipotesi alternative cui ha fatto riferimento Pennacchini sono venute dall'interno stesso della DC e il sono cadute, giusto l'altra notte, nel corso della riunione del direttivo allargato del gruppo cui prendevano parte anche Galloni e il ministro Bonifacio. E' stato anzi proprio Bonifacio a scartare bruscamente l'ipotesi, formulata da taluni settori dc, dell'approvazione della legge abrogativa delle norme sui «*delitti contro l'integrità della stirpe*» e, insieme, di una sorta di dichiarazione d'intenti che avrebbe impegnato il Parlamento a legiferare in positivo nel volgere di qualche mese. In tal modo, ha osservato Bonifacio, si realizzerebbe non solo l'assurdo giuridico di una deliberata e ingiustificata carenza legislativa (altra cosa ovviamente sarebbe se questa carenza fosse provocata dal *referendum*) ma si provocherebbe proprio quel vuoto che la Corte costituzionale ha evitato con la nota sentenza sull'aborto terapeutico.

Quanto alla assurda proposta della delega al governo, essa era stata proposta — guarda caso — dall'on. Giuseppe Codacci Pisanelli, cioè da uno dei più accaniti sostenitori delle tesi antiabortiste ed esponente della destra oltranzista. La pretestuosa proposta è subito caduta non solo perché urtava contro la dichiarata neutralità del governo ma perché Costituzione vuole che sia il Parlamento a fissare «*principi e criteri direttivi*» di ogni delega attribuita al governo, e quindi ancora una volta si sarebbe tornati per via traversa al nodo del problema provocando tuttavia ulteriori ritardi che se da un canto avrebbero favorito il tentativo di ricorso al *referendum*, dall'altro avrebbero in ogni caso rinviato nel tempo la soluzione di un problema drammaticamente urgente.

Resta dunque l'ipotesi dc più consistente. Una decisione è attesa tra lunedì, quando il comitato dc costituito in seno al direttivo tornerà a riunirsi, e martedì, quando le proposte definite dalla DC verrebbero illustrate da Zaccagnini ai segretari del PSI, del PRI e del PSDI, e forse anche agli altri partiti dello schieramento laico. Loris Fortuna ha manifestato la sua opposizione a tesi peraltro ancora imprecise ma non certamente deformabili sino al punto a cui si è spinto il radicale Marco Pannella. Quanto ai comunisti, è persino superfluo ripetere che essi non pongono questioni pregiudiziali alla ricerca e alla crescita — nel confronto tra le forze costituzionali — di una soluzione legislativa di segno positivo. Il problema è e resta piuttosto quello del merito, della sostanza della legge. E anche su questo le posizioni del PCI sono ben chiare.

Giorgio Frasca Polara

Dibattito alla « Pro Deo »

Si è svolto ieri, regolarmente, il dibattito sull'aborto promosso da un gruppo di studenti dell'università « Pro deo ». L'incontro avrebbe dovuto svolgersi dieci giorni fa, ma era stato vietato in un primo momento dalle autorità dell'ateneo, che, come è noto, è gestito dai domenicani.

All'assemblea hanno partecipato alcune centinaia di studenti. Sono intervenuti il compagno on. Spagnoli, il deputato democristiano Scotti, gli esponenti radicali Pannella e Mellini, una rappresentante dell'UDI, e alcuni giovani del PRI, del PLI e di « comunione e liberazione».

Una lettera del presidente del Consiglio

Il presidente del Consiglio, on. Moro, ci ha inviato questa lettera: « Gentile direttore, con ritardo, dovuto agli impegni concernenti il Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, Le scrivo per una doverosa precisazione su quanto dichiarato dall'onorevole Barca nel corso della trasmissione televisiva AZ e riportato il giorno successivo dall'Unità e da altri giornali.

« E' esatto che io non ho informato l'on. Berlinguer, nè gli altri esponenti politici da me consultati, dell'aumento del tasso di sconto, ma non l'ho fatto perché la misura, che, come è noto, non è di competenza del Consiglio dei Ministri bensì degli organi tecnici, non era stata ancora presa in considerazione, in vista di una sua attuazione, quando lo mi sono incontrato con i Segretari dei partiti.

« Dopo la conclusione del Consiglio dei Ministri, gli organi tecnici hanno ritenuto di dover rafforzare l'efficacia dei provvedimenti adottati con l'aumento del tasso di sconto. In quel momento me ne hanno informato.

« Grato dell'ospitalità. Le invio cordiali saluti ». Aldo Moro.

Prendiamo atto della precisazione, che suona conferma di quanto dichiarato alla TV dal compagno Barca. Lo aumento del tasso di sconto è stato un elemento decisivo nella manovra di restrizione della liquidità: ci si consentirà almeno di trovare singolare il fatto che non ne avessero sentore i due ministri finanziari, Colombo e Stammati, al momento di presentare agli esponenti dei partiti i provvedimenti fiscali che il governo si apprestava a deliberare. In ogni caso, si riconosce ufficialmente che una misura chiave come l'aumento del tasso di sconto è stata adottata all'ultimo momento, senza informarne preventivamente il presidente del Consiglio e senza dargli la possibilità di metterne al corrente le altre forze politiche consultate. Le conclusioni da trarne, l'on. Moro ne converrà, non sono allegre.

Oggi e domani dibattiti sulla riforma della RAI-TV

FIRENZE, 26

Il ciclo di manifestazioni su *Riforma RAI-TV: decentramento e nuova organizzazione del lavoro a difesa del monopolio pubblico* che si è svolto in Toscana dal mese di febbraio per iniziativa dell'ARCI UISP, dell'ENARS ACLI, dell'ENDAS, della Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS-CGIL, FULS-CISL, UILS), della Federazione sindacale regionale CGIL, CISL, UIL, della Lega regionale delle Cooperative, del Consiglio di azienda e del Comitato di redazione della sede RAI-TV di Firenze, in collaborazione con l'Istituto di Diritto pubblico dell'Università di Firenze, si concluderà nelle giornate di domani e domenica.

Domani (ore 9,30), nell'a Sala Verde del Palazzo dei Congressi di Firenze, verranno sintetizzati (con l'ausilio di video registrazioni) gli orientamenti emersi nelle manifestazioni svoltesi nelle scorse settimane a Pistoia, Prato, Siena, Carrara, Pisa, Arezzo, Livorno e, dopo una relazione introduttiva di Silvano Filippelli (presidente del Comitato regionale toscano per i servizi radiotelevisivi), Massimo Fichera (direttore della seconda rete TV), l'on. Carlo Fracanzani (dc, membro della Commissione parlamentare di vigilanza) e Michele Spandonaro (segretario confederale della CISL) presenteranno comunicazioni.

Ha proposto un programma di legislatura per Comune e Provincia

Il PRI disposto a entrare nelle due giunte a Venezia

VENEZIA, 26.

I repubblicani veneziani sono convinti che senza l'apporto e l'intesa « sulle cose » di un più ampio arco di forze politiche, difficilmente i problemi di Venezia verranno risolti con l'urgenza che la situazione richiede. Per questo auspicano un « programma di legislatura », sul quale convergha la volontà comune dei partiti democratici. In questo quadro essi sono anche disponibili a entrare nelle giunte di sinistra al Comune e alla Provincia. Questo il senso delle dichiarazioni rese stasera in una conferenza stampa da Gaetano Zorzetto, segretario provinciale del PRI e capogruppo al Consiglio comunale.

Il PRI di Venezia ritiene in particolare che si debba riprendere la strada, ritenuta irreversibile, delle intese, già sperimentate al Comune nel dicembre 1974, anche per impedire l'immobilizzo di certe forze politiche e per sdrammatizzare scontri fra i partiti: in sostanza il PRI mira ad un recupero attivo della DC.

Per quanto riguarda la città, il PRI pone alla base della sua azione — e delle intese politiche auspicate — lo sviluppo economico, le condizioni urbane, il risanamento del centro storico, il recupero urbano-ambientale dell'estuario e delle isole, i servizi, il ruolo culturale di Venezia, il coordinamento di queste attività fra gli enti locali. Su tali proposte il PRI chiederà nei prossimi giorni un pronunciamento alle forze politiche: dalla loro risposta esso farà dipendere una sua eventuale disponibilità ad entrare nel governo della città e della Provincia o, al contrario, ad uscire dalla Giunta regionale, guidata dalla DC.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 30 marzo.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 30 marzo alle ore 10.

I primi risultati delle nuove elezioni studentesche in alcuni atenei

Le liste unitarie di sinistra progrediscono nelle università

Confermata la tendenza all'aumento dei votanti nonostante le ancora basse percentuali imputabili essenzialmente alla crisi dell'università - Calo dei fascisti, contraddittori risultati delle liste cattoliche

Anche questa seconda tornata del voto degli studenti universitari per gli organi di governo degli atenei ha confermato l'avanzamento delle liste di sinistra, la dura sconfitta dei neofascisti, l'andamento contraddittorio dello schieramento cattolico che pure nelle università dove si è votato nei giorni scorsi ha tentato, con alterne fortune, il cartello di « Comunione e liberazione » e i giovani dc.

Anche queste nuove giornate di voto, comunque, hanno ribadito la tendenza all'aumento del numero dei votanti, particolarmente importante perché si è votato, nella maggioranza dei casi, nelle università meridionali dove sono più accentuati, dalla durezza della situazione economica e dalla fatiscenza delle strutture accademiche, il pendolarismo e l'assenteismo degli studenti.

☐ PALERMO

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Voto nettamente antifascista e successo della lista unitaria di sinistra UDA, alle elezioni dei rappresentanti studenteschi nelle organi di gestione dell'università di Palermo.

L'UDA, che raggruppa studenti comunisti, socialisti e indipendenti, ha ottenuto 2667 voti, il 42,9% (oltre due punti in più in percentuale rispetto all'anno scorso) passando così da 3 a 4 seggi su 6 nel Consiglio di ateneo e confermando la propria delegazione maggioritaria (2 su 3) nel Consiglio dell'Opera universitaria. Nei consigli di facoltà, dove risulta aumentato il totale dei voti delle liste di sinistra (2854 con il 46,2%) l'UDA conquista 32 seggi su 64, esattamente la metà, uno in più dell'anno scorso.

S'assiste, di contro, al fallimento della operazione di confluenza in un'unica lista, tentata dai giovani dc, dalle ACLI e da « Comunione e Liberazione », una formazione, quest'ultima, che faceva la prima « uscita » pubblica a Palermo: il « cartello » cattolico del MCU ottiene infatti un numero di voti molto più basso dell'anno passato, 1986 contro 2563, totalizzando 31,5 per cento con una perdita secca di 8 punti. Questi dati divengono ancor più significativi, in riferimento al quadro generale, che vede la completa disfatta dei fascisti del « Fronte anticomunista », che dal 14,7% del 1975 passano al 9,8%, perdendo l'unico seggio che avevano nel Consiglio d'ateneo. Nelle facoltà hanno in tutto 4 seggi, tre in meno dell'anno passato, ricevendo i colpi più duri proprio nelle facoltà che venivano considerate le ultime spiagge dello squadrismo come Giurisprudenza, o in quelle dove gruppi di studenti fascisti mantengono collegamenti con i più squalificati settori delle « baronie » accademiche, come Lettere dove insegna il missino Plebe.

Appare ben modesto, poi, il risultato totalizzato dalla sinistra extraparlamentare che, pur essendo tornata sulle sue precedenti posizioni di astensionismo, aveva rifiutato un rapporto unitario con le altre componenti di sinistra. Gli extraparlamentari del MUIS totalizzano con la loro lista quasi l'8% con appena 499 voti. Sommando, comunque, i voti del MUIS con quelli dell'UDA, si registra un successo complessivo della sinistra che ottiene in questa maniera la maggioranza dei voti. Si concludono, intanto, domani, sabato 27, le operazioni di voto, in un'altra università siciliana, quella di Messina, dove sono oltre 27 mila gli studenti iscritti negli elenchi elettorali.

v. va.

☐ LECCE

Dal nostro corrispondente

LECCE, 26

La battaglia per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti dell'ateneo leccese si presentava quest'anno molto dura. Così è stato. L'affluenza alle urne non è stata molto alta (il 34,7% contro il 38% del '75), con un totale di 2.073 votanti su 5.972 elettori.

Il sistema di assegnazione dei seggi ha favorito la lista dei Cattolici Popolari che hanno ottenuto 15 seggi (7 in più rispetto allo scorso anno); la Lega ha riportato 9 seggi (6 in meno rispetto al '75); mentre la Sinistra universitaria ha ottenuto un solo seggio.

L'affermazione del Movimento Cattolici Popolari è stata favorita da alcuni fattori oggettivi: la ricomposizione del fronte cattolico, che lo scorso anno si era presentato con liste separate, quella appunto dei cattolici popolari, e quella degli integralisti della LUS (che nel '75 aveva riportato il 14% e 3 seggi), la scomparsa della lista neofascista Destra Universitaria (che aveva avuto il 10% di voti), i cui voti quest'anno sono confluiti nel listone dc, e la presenza della lista di disturbo Sinistra Universitaria in contrapposizione a quella universitaria della Lega democratica, formata dal PCI, PSI e PdUP.

Resta comunque è fatto che la sinistra (Lega e Sinistra universitaria) raggiunge il 48 per cento dei voti, contro il 45% del '75, mentre il blocco delle destre, che lo scorso anno aveva toccato il 55%, scende al 51%.

n. d. p.

☐ L'AQUILA

L'AQUILA, 26

(*e.a.*). Le elezioni per i rappresentanti degli studenti negli organismi di governo degli istituti universitari di medicina e chirurgia dell'Aquila, hanno registrato un nuovo importante successo per la sinistra. Comunisti e socialisti, si sono presentati nella lista « Sinistra unita », mentre nella lista denominata « SDRU » si sono schierati la DC e la destra.

Va sottolineato particolarmente il dato positivo costituito dalla forte percentuale dei votanti che ha superato il 55 %.

Ecco i risultati: iscritti numero 680, votanti 375 (55 %); Opera universitaria: lista «Sinistra unita» voti 171, 2 seggi; lista SDRU voti 123, 1 seggio; Consiglio di facoltà: lista « Sinistra unita » voti 168, 3 seggi; lista SDRU voti 138, seggi 1.

Consiglio di amministrazione: lista « Sinistra unita » voti 169, seggi 3; lista SDRU voti 135, seggi 3.

☐ BARI

BARI, 26

Si sono concluse nella tarda serata di ieri le operazioni di spoglio delle votazioni nell'università di Bari. Ha partecipato al voto il 17,3% dei quasi 40 mila iscritti dell'ateneo (15% fu il tasso dell'anno scorso).

La maggiore affluenza alle urne testimonia che fra gli studenti di una delle università «per corrispondenza» più grandi d'Italia va maturando la convinzione che la crisi dell'università non è risolvibile se non con il contributo di rinnovamento e di critica di chi della crisi dell'università vive giornalmente le contraddizioni maggiori.

La lista di sinistra, « Unità Democratica » composta da giovani comunisti e socialisti, alla quale hanno aderito anche frange della sinistra cattolica, ha confermato, con il suo 45,6%, i 4 rappresentanti su 6 nel Consiglio di amministrazione e i 2 su 3 nel Consiglio dell'Opera. In percentuale, tuttavia, UD perde rispetto al 58% delle scorse elezioni.

La lista cattolica « Movimento popolare per una università democratica e pluralista » composta da Comunione e Liberazione, dal Movimento giovanile dc e dal CESM, un gruppo di giovani democristiani di sinistra che lo scorso anno aveva aderito ad UD, raccoglie il 30,3 dei voti, 2 rappresentanti nel Consiglio e 1 nell'opera. Lo scorso anno la lista DC aveva raggiunto il 28,4% dei voti.

Altro dato significativo la mediocre prestazione di « Intesa democratica », una lista composta da giovani socialdemocratici, liberali e dalla Confederazione studentesca, un'organizzazione assistenziale-corporativa cresciuta in questi anni nelle laceranti contraddizioni materiali alle quali costringe gli studenti la crisi dell'università.

Questa lista, lanciata con un grande battage propagandistico ma con un'impostazione politica che non è andata al di là di una accesa polemica e pretestuosa con le formazioni di sinistra ha raggiunto l'11% dei voti non ottenendo nessun rappresentante negli organismi centrali.

L'8% è andato alla lista neofascista che perde più del 4% rispetto al magro risultato dello scorso anno (13%).

La lista della sinistra extraparlamentare denominata « Democrazia diretta » ha pagato la contraddittoria linea del recupero in extremis del proprio astensionismo raggranellando appena 300 voti con il 4%.

La tenuta di Unità Democratica è una conferma della diffusione fra gli studenti degli orientamenti favorevoli ad una gestione democratica

La scomposizione del voto, d'altro canto, ripropone con urgenza il problema della maturazione dei processi politici unitari fra le masse studentesche, in qualche modo ridimensionati quest'anno da una indubbia «partitizzazione» della partecipazione studentesca al confronto elettorale.

LE CONFERENZE REGIONALI DEL PCI

Palermo: ai lavori partecipa il compagno Enrico Berlinguer

Stamane la relazione di Occhetto Presenti il sindaco di Napoli e delegazioni dalle regioni meridionali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

La conferenza regionale siciliana del PCI, che si apre domattina a Palermo, presieduta dal segretario generale del partito compagno Enrico Berlinguer, lancerà pubblicamente la proposta di programma per « il governo dell'autonomia » in Sicilia, che è stata sottoposta in queste settimane al vaglio ed alla discussione delle forze sociali.

Al convegno, che si apre con una relazione del segretario regionale compagno Achille Occhetto, partecipano, oltre a tutti i dirigenti comunali, provinciali e regionali del partito in Sicilia, il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, e delegazioni delle altre regioni meridionali. La conferenza si articolerà in due giornate: dopo il dibattito sulla relazione di Occhetto, a Villa Igea, si sposterà, domenica, nel centralissimo Teatro Politeama dove, nel corso di una grande manifestazione popolare, il compagno Berlinguer trarrà le conclusioni.

La proposta, che tende a porre le basi per una radicale svolta nella direzione politica della Regione, in vista delle elezioni del 13 giugno prossimo per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, sarà riassunta in un documento che verrà diffuso in migliaia di copie in tutta la Sicilia, per determinare una vasta e serrata consultazione di massa.

La svolta prospettata dal PCI si basa su due idee-forza, che costituiscono anche il punto di riferimento per il grande movimento di lotta che è in corso nell'isola: la riforma democratica della Regione ed una organica programmazione regionale. Tali obiettivi costituiscono — come ha già dimostrato la intensa fase di convegni ed iniziative che hanno preceduto la conferenza di Palermo — il coerente proseguimento della inversione di tendenza, verificatasi nella Regione siciliana col processo delle intese programmatiche tra i cinque partiti autonomisti, per l'ultimo scorcio della settima legislatura regionale.

Il governo dell'autonomia, cioè una coalizione che comprenda tutte le forze che hanno creato l'istituto dell'autonomia speciale, restituendogli le caratteristiche originarie di strumento di autogoverno, costituisce infatti la svolta politica indispensabile per portare ad uno sbocco positivo le indicazioni già emerse dal lavoro legislativo del parlamento regionale e da una serrata fase di lotte che si sono sviluppare in Sicilia.

MANIFESTAZIONI DEL PCI

OGGI

Savona, Di Giulio; Bergamo, Quercioli; Milano (Odeon), Valori; Milano (Centro Congressi), Peggio; Brescia, Cappelloni; Como, Todros; Rovereto, Fredduzzi; Ravenna, N. Colajanni; Forlì, Rubbi; Massa Carrara, Vellani; Lucca, Bracci Torsi; Prato, Perelli; Pesaro, Barca; Ancona, Jotti-M. D'Alema; Roma, P. Ciofi; Avezzano, Brancati; Salerno, Macaluso; Foggia, G. D'Alema; Andria, Siculo; Potenza, Cossutta. Reggio Calabria - Palmi, Argiroffi; Reggio Calabria - S. Ferdinando, Rossi; Castrovillari, Gravano-Speranza; Cosenza - San Giovanni in Fiore, Pierino; Cosenza - Corigliano Scalo, Peluso; Cirò, Ambrogio.

DOMANI

Torino, Napolitano-Minucci; Alessandria, Bottarelli; Imperia-Armo, Canetti; Imperia-Pigna, Dulbecco-Rum; Rozzano Milanese, Vitali; Mestre, Natta; Trento-Pergine, Gouthier; Gemona, Cuffaro; Firenze, Mechini; Grosseto, Tognoni; S. Benedetto del Tronto, Simula; Roma, Petroselli; Benevento, Chiaromonte; Bari, Papapietro-Vessia; Matera, Cossutta; Reggio Calabria - San Giorgio Morceto, Trepiodi; Isola Capo Rizzuto, Ambrogio; Reggio Calabria - Frazione Modena, Bova; Reggio Calabria - Siderno, Pangallo; Cosenza-Montalto, Paraboschi; Cagliari - Guspini, G. Guerra.

LUNEDI'

Bologna, Peggio; Roma (Amici Unità), Pavolini; Roma, Cossutta; Molfetta, Romeo.

Torino: avviato il dibattito presenti circa duemila delegati

I temi della crisi economica e dello sviluppo del partito al centro della relazione del compagno Minucci

Dalla nostra redazione

TORINO, 26

Si è aperta questa sera al Palazzo dello Sport di Torino la conferenza regionale dei comunisti piemontesi, che proseguirà domani e domenica. I lavori — a cui partecipano circa 2 mila delegati eletti nelle assemblee di zona, cittadine e di Federazione e altrettanti invitati — sono stati aperti da una relazione del compagno Adalberto Minucci segretario regionale e membro della Direzione del PCI, sul tema: « Un partito di lotta e di governo per la rinascita del Piemonte e del Paese ». Le conclusioni, previste per la tarda mattinata di domani saranno tratte dal compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito.

La conferenza vuole essere, da una parte, un momento di riflessione sullo stato del Partito a otto mesi dal 15 giugno che ha segnato, in Piemonte, la più rilevante avanzata comunista in campo nazionale e la assunzione di grandi responsabilità di governo alla Regione e negli Enti locali; dall'altra parte vuole puntualizzare il giudizio dei comunisti piemontesi sulla crisi politica ed economica del Paese, che presenta, in una Regione come la nostra, significative specificità che influenzano il corso stesso della politica nazionale.

L'esame dello stato del Partito sarà affrontato sia dal punto di vista organizzativo che politico. Il primo aspetto riscontra già una serie di dati positivi quali il superamento con largo anticipo del numero degli iscritti, che sono già oltre 90 mila con più di 11 mila nuovi compagni, ma che richiede una ulteriore espansione, nelle fabbriche e nelle organizzazioni territoriali, per una più vasta e articolata presenza del Partito nella società e nel movimento di lotta.

L'aspetto politico coinvolge un giudizio dei comunisti piemontesi sulle altre forze democratiche, a cominciare dall'esteso e positivo rapporto unitario stabilito a livello di governo regionale e locale con i compagni del PSI, per comprendere poi il discorso sulla DC piemontese — specialmente dopo l'esito del congresso nazionale di questo partito — e sugli altri partiti (PRI, PSDI, PLI), che hanno subito i più rilevanti e significativi contraccolpi dal 15 giugno, e infine sulle nuove formazioni (MUIS, ULD) sorte su significative posizioni di confronto e di convergenza con le Giunte di sinistra.

La conferenza infine — alla quale sono presenti rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche — tratterà anche il tema del rapporto partito-istituzioni, soprattutto in relazione alla imminente costituzione dei comprensori.

Ampia e qualificata partecipazione ai lavori

Convegno del PCI a Firenze sui problemi del commercio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Una precisa elaborazione sul tema della distribuzione, le linee generali di sviluppo per il commercio, il rapporto tra produzione e consumi, sono stati gli argomenti al centro della relazione svolta dal compagno Rodolfo Mechini, responsabile della sezione ceti medi della direzione, in apertura del seminario di studi sui problemi della distribuzione commerciale organizzato dal PCI. Un appuntamento significativo sancito anche dalla folta e qualificata presenza all'Istituto « Gramsci » di Firenze dei responsabili per i ceti medi delle Federazioni e dei Comitati regionali del PCI, di amministratori locali, parlamentari, rappresentanti delle organizzazioni di categoria, della Confesercenti, della CGIL, della CNA, della cooperazione, di consorzi, tecnici e specialisti del settore.

Dopo un'ampia analisi della situazione politico-economica del Paese e il peso negativo dei recenti provvedimenti il compagno Mechini, ha posto in luce come, specie negli anni '50 e '60, lo sviluppo economico imposto dal monopolio e dal potere dc ha creato di fatto una proliferazione di negoziati (alla fine del '74 esistevano 807.000 esercizi commerciali, cioè uno ogni 69 abitanti, con una quota di affari media annuale di 31.8 milioni per ogni punto di vendita), che spesso raccolgono manodopera proveniente da altri settori, segnatamente dall'agricoltura, la maggior parte della quale ad occupazione precaria.

« Abbiamo più volte indicato nel processo associazionistico — ha aggiunto il compagno Mechini — il momento fondamentale per iniziare a razionalizzare e rimodernare le strutture di vendita assieme ad un processo di specializzazione ». Di qui la necessità di coinvolgere nella battaglia per la riforma del commercio grandi masse di commercianti, affidando loro un ruolo autonomo per una effettiva programmazione economica.

Altri elementi della relazione sono stati l'esigenza di una nuova dinamica nell'applicazione della legge « 426 », il problema dei piani commerciali, dell'assetto del territorio, la funzione della grande distribuzione nel quadro della programmazione e della riforma democratica del commercio.

« In sostanza — ha concluso il responsabile dei ceti medi del PCI — i problemi del commercio non devono essere visti come fatto separato, ma invece strettamente collegati alla programmazione nazionale, per contribuire a superare ritardi e interpretazioni settoriali ». Dopo la relazione ha avuto inizio il dibattito che si concluderà nella giornata di domani, sabato.

Marco Ferrari

Tesseramento: Bologna e Vercelli al 100%

La Federazione comunista di Bologna ha raggiunto il 100 per cento nel tesseramento 1976 con oltre 113.000 iscritti. I reclutati sono 5.000; le donne oltre 48 mila.

Anche la Federazione del PCI di Vercelli ha superato il 100 per cento nella campagna di tesseramento.

Dal Senato in Commissione

Fissati i criteri per la creazione dei nuovi atenei

Accolti alcuni emendamenti del PCI - I motivi della astensione comunista - Necessario evitare la proliferazione incontrollata di altre sedi universitarie

Il dibattito sui criteri di formazione delle nuove università e sulla statizzazione di alcuni atenei privati e proseguito ieri alla commissione Istruzione del Senato con la presentazione da parte dei comunisti e dei democristiani di due diversi ordini del giorno.

Il documento del dc Scaglia, ha rilevato il compagno Piovano, pur costituendo uno sforzo verso un approdo unitario, non individua elementi precisi da indicare alla commissione. Di qui la esigenza di integrare il documento, in più di un aspetto.

La discussione si arricchiva di vari contributi (tra cui quelli dei compagni Urbani e Papa e del socialista Pieracini) ed a conclusione il relatore si diceva disponibile ad accogliere modifiche.

I comunisti — al momento del voto — hanno chiesto che la commissione si pronunciasse anche sul loro documento, che però veniva respinto (astenuti i socialisti). L'ordine del giorno democristiano, pur modificato dall'accoglimento di una serie di emendamenti comunisti, socialisti, liberali, non poteva ricevere il pieno consenso dei comunisti che si sono infatti, con motivazione espressa dal compagno Piovano — astenuti.

Ecco in sintesi il documento conclusivo.

Dopo la affermazione della necessità delle riforme universitaria e secondaria superiore, si indica che, pur non potendo essere inquadrate in una programmazione completa, le nuove istituzioni universitarie non potranno prescindere da alcuni criteri di massima, che sono stati riassunti in questi sette punti:

1) Dimensioni delle università anche in rapporto alle popolazioni interessate; necessità di limiti (numero minimo di facoltà e di corsi di laurea ed un numero massimo di allievi) indispensabili per garantire il pieno funzionamento delle nuove università. Eventualmente sentendo le Regioni interessate.

2) Correzione dei più gravi squilibri tra facoltà e corsi di laurea, in rapporto al fabbisogno di laureati. Si nota in proposito l'eccessiva proliferazione di facoltà o corsi (magistero, scienze politiche, sociologia, psicologia). Per magistero si propone l'assorbimento nelle facoltà di lettere laddove esiste, e la esclusione nelle università di nuova creazione. Da escludere anche i biennì propedeutici.

3) Decongestionamento delle sedi più affollate, studiando misure che lo rendano obbligatorio.

4) Avvio di un coordinamento regionale.

5) Opportunità che, almeno sul piano sperimentale, le nuove università siano orientate a introdurre alcune innovazioni, quale la istituzione dei dipartimenti.

6) Si auspica una università residenziale, in cui la frequenza regolare degli allievi sia resa possibile da un complesso adeguato di provvidenze e di servizi (fra l'altro si prospetta l'opportunità di un « assegno di sede »).

7) Finanziamento: alle nuove sedi dovrà essere garantito un finanziamento adeguato alla loro funzione di centri di ricerca.

Nella conclusione il documento ribadisce l'opportunità « di evitare proliferazioni ulteriori e incontrollate di nuove sedi universitarie ».

Da notare che in questa fase del dibattito il ministero della P.I. ha tenuto un atteggiamento « di latitanza ».

Approvato il documento, la Commissione è passata, in altra seduta, all'esame di situazioni particolari. I senatori del PCI si sono detti favorevoli a esaminare le proposte per l'Abruzzo, ma hanno sottolineato la esigenza che si affronti contestualmente il problema dell'Università di Urbino.

Al teatro delle Arti di Roma

Si apre lunedì il Convegno del PCI sull'università

Si apre lunedì a Roma il convegno nazionale del PCI su: « La proposta dei comunisti per l'avvio della riforma universitaria ».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta nazionale della scuola, mentre le conclusioni saranno svolte dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI.

Il convegno, che avrà luogo al Teatro delle Arti, si concluderà nella tarda mattinata di martedì 30 marzo.